Raffaele Palma

CERAMICA UTILITARIA DEL POMPEII FORUM PROJECT
Rapporto preliminare dello studio dei reperti ceramici di uso domestico degli scavi del prof. J. J. Dobbins nell'area del Foro do Pompei

Nel 1988 prende vita il Pompeii Forum Project[1] ad opera del prof. J. J. Dobbins[2]. Un progetto mirato all'analisi architettonica, urbanistica e decorativa della città. Il progetto, orbitante intorno all'area del Foro, si è articolato in un'indagine di scavo che ha visto l'apertura di tre saggi nel corso del 1997 e di altri quattro nel 2001. La prima missione ha focalizzato l'intervento in «vicolo del Gallo» seguito dall'apertura di altri due saggi dislocati, uno nella «Casa VII.15.7» e l'altro all'interno del santuario di Apollo. L'oggetto primario della ricerca è la restituzione delle varianti applicate all'assetto organizzativo del Foro dopo i dissesti del terremoto del 62 d.C. Così nel 2001 è iniziata la seconda fase con l'apertura di un saggio in «via della Fortuna», uno all'esterno della Basilica, in corrispondenza del «vicolo Championnet», un altro saggio nell'ambiente che combacia con l'angolo N-E del tempio di Apollo e infine il quarto saggio lungo la parte del tempio di Apollo che s'affaccia sul Foro, a sud della mensa ponderarla.

Va ricordato che in questa area la stratificazione non sempre risulta molto attendibile, poiché nel corso degli anni si sono avuti vari interventi, tutt'oggi sono ancora visibili i danni recati dal bombardamento del 1943. Comunque, la maggior parte dei saggi indagati ha restituito una stratificazione abbastanza coerente. E come in ogni scavo archeologico la ceramica, in tutte le sue forme e impasti, si presenta come il reperto più abbondante. Proponiamo qui infatti una tabella con i risultati quantitativi dei reperti fittili rinvenuti dai principali saggi che hanno consentito una divisione in fasi cronologiche.

In questa sede affronteremo i risultati preliminari degli studi rivolti al materiale fittile di uso domestico, proveniente dai saggi effettuati nel 1997. Poiché la ceramica utilitaria, specialmente quella non usata sul fuoco, risulta solo eccezionalmente essere l'oggetto di commercio a lungo raggio, occorre creare tipologie specifiche di volta in volta che si prende in considerazione il materiale di un nuovo sito. Paradossalmente nella tanta studiata Pompei questo è in pratica il caso: anche se la ceramica comune e da fuoco non è del tutto inedita a Pompei[3], queste classi non sono mai state affrontate per esteso. Anche se la ceramica comune da mensa e da dispensa, e normalmente anche la ceramica da fuoco, non si presta alla tipologizzazione standardizzata come altre classi ceramiche, si riscontrano delle linee generali di sviluppo che rendono possibili dei confronti con siti e aree limitrofi. Attualmente lo stato degli studi è volto ad una ricerca di confronti con forme già riconosciute e studiate, in contesti come gli scavi di Cosa e Ostia.

---

[1] Colgo l'occasione per porre i miei ringraziamenti al professor Archer Martin, che mi ha concesso di occuparmi di questi studi e di aver messo a mia disposizione mezzi e saggi consigli.

[2] J. J. Dobbins, Problems of Chronology, Decoration, and Urban Design in Forum at Pompeii. American Journal Arch. 98, 1994, 629; 755.

[3] A. Bruckner, Küchengeschirr aus der Casa del Fauno in Pompeij. RCRF Acta 1, 1958, 7; 14. – M. Annecchio, Suppellettile fittili da cucina di Pompei. Istrumentum domesticum (Roma 1977) 105; 120.

	Anfore	Ceramica fine	Lucerne	Ceramica Utilitaria	Totale
Seconda metà del II sec. a.C.	84	99	1	416	600
Prima metà del I sec. a.C.	95	80	2	173	350
Seconda metà del I sec. a.C.	101	78	6	383	568
Prima metà del I sec. d.C.	36	12	4	120	172
Dal 50 d.C. al 79 d.C	86	32	2	406	526

Tabella 1.

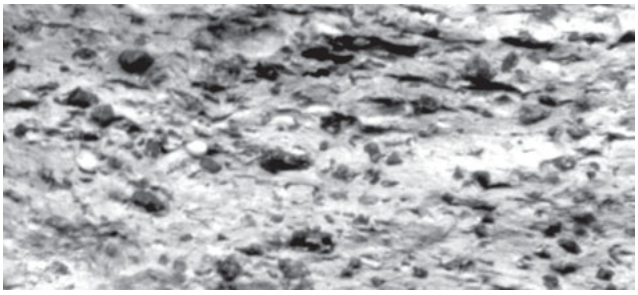

Fig. 1. Gruppo 1.

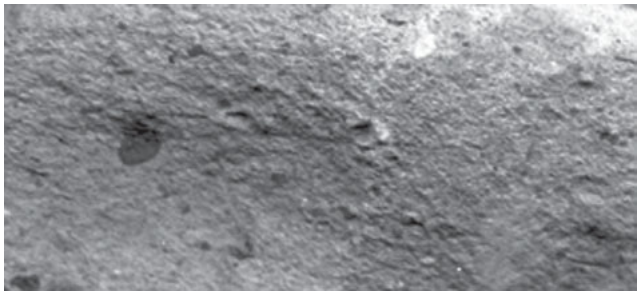

Fig. 2. Gruppo 2.

Nell'ambito dei nostri studi abbiamo utilizzato, come si evince dalla tabella, la dicitura «Ceramica Utilitaria» per racchiudere in sé sia la ceramica comune da mensa-dispensa, che quella da fuoco. Tale divisione è sì suggerita da fini pratici per l'elaborazione dei dati quantitativi, ma risponde soprattutto alle caratteristiche degli impasti e delle argille utilizzate per la fabbricazione dei vasi. Infatti, non sembra che l'impasto adatto per la ceramica da fuoco sia stato impiegato esclusivamente a tale scopo.

Per quanto riguarda la provenienza dell'argilla impiegata nella fabbricazione della ceramica utilitaria a Pompei, è possibile ricollegarla alla presenza di banchi di argilla e di cave di estrazione circoscritte all'area vesuviane[4]. Questa qualità di argilla non è di origine sedimentaria, ma derivante da alterazioni di materiale vulcanico. Infatti è facile notare che nei reperti fittili di produzione locale c'è una massiccia presenza di sabbia nera e pozzolana.

Possiamo quindi suddividere la ceramica utilitaria prodotta con argille di provenienza dell'area vesuviana in due grandi gruppi: Gruppo 1 e Gruppo 2.

Il Gruppo 1 (**fig. 1**) presenta un alto quantitativo di inclusi neri e una lavorazione dell'argilla più grossolana, destinata alla produzione di vasi adatti a subire alterazione termiche violente, quindi ceramica da fuoco.

Il Gruppo 2 (**fig. 2**), invece, presenta la stessa tessitura dell'argilla, ma con una quantità inferiore di inclusi neri e un impasto più depurato. Risulta così essere più adatto alla fabbricazione di vasi dalle pareti più sottili, ceramica da mensa e da dispensa. A questo ultimo gruppo potremmo associare un gruppo di vasi piccoli e maggiormente rifiniti, che pur presentando lo stesso impasto, vengono completati con una politura della superice esterna, rendendo meno grezzo il manufatto.

Mediante la quantificazione e lo studio dei rapporti dei gruppi funzionali tra le varie classi sarà possibile ricostruire lo scenario dello sviluppo e la scelta di certe forme nell'ambito della ceramica comune.

Esempi di Ceramica Utilitaria del saggio 1997-1

Pentola (lat. Caccabus) (fig. 3), gruppo 1
Vaso comune da fuoco, dalle pareti verticali, l' orlo è aggettante per facilitare l'appoggio del coperchio. Il fondo, che qui non è conservato, è genericamente emisferico così da impedire la caduta dal treppiede su cui veniva posto. L'assenza di anse fa pensare che raramente venisse tolto dal fuoco.

I vasi tale forma hanno un diametro che varia dai 16 ai 40 cm, sono tra le forme più diffuse dei vasi da cucina, come è testimoniato dalla gran quantità ritrovata, non solo a Pompei.

Olla (fig. 4), gruppo 1
Vaso di forma conico sferica, dal caratteristico orlo estroflesso e ingrossato da cui prende il caratteristico nome «a mandorla». L'esemplare in questione presenta un impasto refrattario adatto all'impiego in cucina.

Coppa (fig. 5), gruppo 2
Vaso dall' orlo continuo e di diametro tra 10 e 20 cm , poco profondo con pareti dritte o leggermente incurvate, provvisto di fondo ad anello o piccolo piedino. Utilizzata come un moderno bicchiere aveva un posto secondario tra il vasellame fine da mensa, destinato ai meno ambienti o comunque utilizzato in cucina per altre funzioni. Questa forma di contenitore è molto frequente negli scavi, si presenta in una vasta gamma di forme che presentano piccoli cambiamenti.

A differenza dei due vasi precedenti, l'impasto di questa coppa è un tipico esempio di argilla locale depurata, dalla grana molto sottile e compatta.

---

[4] A. CARANDINI, L'istrumentum domesticum di Ercolano e Pompei (Roma 1977) 107–108.

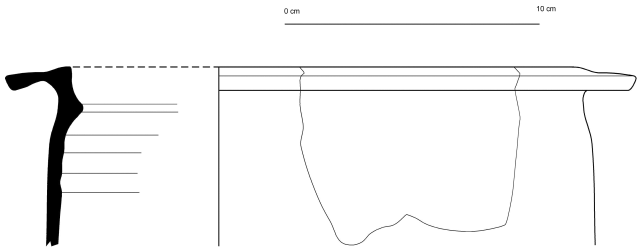

Fig. 3. Ceramica da fuoco pentola. PFP 1997-1 US13.

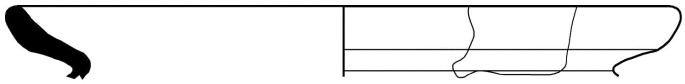

Fig. 4. Ceramica da fuoco olla-pentola con orlo a mandorla. PFP 1997-1 US13.

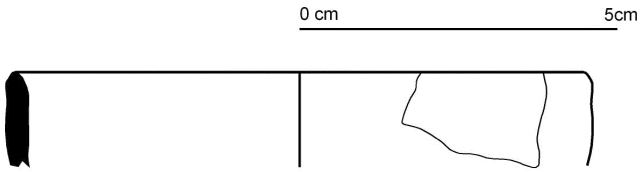

Fig. 5. Ceramica comune mensa-dispensa. PFP 1997-1 US 15.